

Economia

Ubi, si cambia assetto: duale addio, ecco il cda unico

Taglio alle poltrone: consiglio da 15 membri e comitato da 5

Dopo la rivoluzione copernicana quella moltrasiana. I sei anni di presidenza dell'ingegner Andrea Moltrasio alla guida del consiglio di sorveglianza Ubi (mancano ancora 18 mesi, più o meno al loro compimento) verranno ricordati per questo; una rivoluzione, o meglio un'evoluzione dell'impianto fondante, con cui la banca venne varata nel 2007. Sono passati solo 10 anni ma sembrano secoli. Sono cambiati gli scenari, diventati sempre più europei e sempre meno italiani (in sostanza sempre più Bce e meno Bankitalia), i modelli, sempre più fusioni e meno stand alone, e le «ispirazioni» nel configurare gli assetti. Compresa quello della governance che, nel treppiedi riformista di Ubi, poteva essere considerato come l'ultima asticella. In sintesi: addio cooperativa e benvenuta Spa, addio modello federale e benvenuto banca unica (e pure benvenute le tre good bank) e ora, addio duale e benvenuto monistico (all'italiana). L'idea del cambio di governance aleggiava tra le righe dell'assemblea dello scorso aprile e non ci sono voluti troppi mesi perché la commissione interna alla banca

Assetti



Attualmente Ubi è retta da un consiglio di gestione (presieduto da Letizia Moratti, nella foto sotto) e da un consiglio di sorveglianza retto da Andrea Moltrasio (sopra). Da fine 2018 ci sarà un solo Cda con un comitato



(presieduta dallo stesso Moltrasio, e composta dal vice presidente vicario, Mario Cera, dai due vice presidenti, Pietro Gussalli Beretta e Armando Santus, e dal presidente del comitato per il controllo interno, Giovanni Fiori) arriverà alla quadra risolutiva. Sono stati studiati ed esaminati i vari modelli, da quello tedesco in poi, per dare alla fine l'imprimitur

ad un monistico, semplificiamo, alla Intesa.

In sintesi: tutto viene demandato ad un consiglio d'amministrazione composto da 15 membri, al cui interno opererà un Comitato per il controllo sulla Gestione composto da 5 membri (scelti tra i 15). Una percentuale significativa (due terzi) sarà composta da consiglieri indipendenti, mentre il sistema di nomina si pone in continuità con quello attuale: i consiglieri verranno tratti dalle prime due liste con soglie percentuali per la definizione del numero di consiglieri di minoranza fino a un massimo di 3.

Da questi cardini discende una serie di declinazioni operative e pratiche che si fonde con considerazioni di massima, tra cui una maggiore riconoscibilità del modello in campo internazionale (è molto più diffuso il monistico del duale), oltre ad un maggiore efficienza sotto l'aspetto organizzativo. Che, primo effetto, viene alleggerito nella componente numerica, già decimata nel passaggio da coop a Spa (da 34 a 22 consiglieri tra sorveglianza e gestione) a tutto beneficio di una dialettica più rapida. La risultanza, attraverso il varo del

consiglio d'amministrazione, investe anche il presidente del cda di un ruolo più incisivo rispetto alle doppie attuali presidenze. Chi lo diventerà dovrà essere considerato come un timoniere vero e proprio della banca, una persona esperta, in grado di aprirsi a più prospettive e di saper assicurare una dialettica nella triangolazione apicale della governance: ossia quella tra presidente, Ceo e presidente del Comitato per il controllo. Quest'ultimo sarà un altro personaggio chiave della nuova governance di Ubi, determinante nell'esercizio della funzione di controllo e nel contempo in quella nei processi decisionali. Infine, con un tetto di tutto rispetto, i due terzi, altro elemento di rilievo, il livello d'indipendenza dei consiglieri. Concetto, molto delicato, che prevede come tra il consigliere e il Gruppo non vi siano relazioni e affinità, anche di parentela, di peso e di grado (fino al 4° nel caso dei parenti). Per rendere l'idea se si sarà consiglieri, non si potranno avere affidamenti che vadano oltre il prestito personale o il mutuo casa. La palla ora passa al Consiglio di Gestione per eventuali modifiche o osservazioni. Una volta licenziato dalla banca, il nuovo statuto verrà passato sotto le forche caudine delle autorità competenti. Per l'approvazione da parte dei soci servirà poi un'assemblea straordinaria, molto probabilmente nell'autunno del 2018.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista: Bacchetti (Rise)

«Dall'industria all'impresa 4.0: salto da guidare»

Dall'industria 4.0 all'impresa 4.0, quali gli effetti sul lavoro? È uno dei temi del workshop in programma oggi dalle 9 alle 12,30 nella sala consiliare del rettorato in via Gramsci 17, a Brescia. Obiettivo del laboratorio Rise dell'Università, che ha ideato l'incontro, è mettere intorno a un tavolo una trentina tra imprenditori, studiosi e professionisti. Andrea Bacchetti è uno degli animatori del Rise.

Ingegner Bacchetti, qual è il passaggio dall'industria all'impresa 4.0?

«Significa comprendere che il fenomeno 4.0 va inteso nella sua totalità e non solo nella sua componente tecnologica. Che c'è, è necessaria, ma non basta: è l'impresa nel suo insieme che viene investita da tale processo e, nei casi limite, trasforma il modello di business stesso».

C'è consapevolezza di questo?

«Dalle ricerche che abbiamo fatto emerge che la metà dell'impresa è ferma, l'altra parte è in cammino o è a buon punto».

Il Piano Calenda è stato un grande incentivo, rinnovato anche per il prossimo anno. Alcuni dicono più pensato per le grandi che non per le PMI.

«Non è vero, il Piano è per tutti ed è innovativo. Non più bandi ma incentivi a investire nel 4.0, in modo anche piuttosto libero, peraltro. Se poi si dice che le aziende più grandi hanno le spalle più larghe è un altro discorso ma nel Piano ci sono incentivi e facilitazioni anche per il credito alle imprese. Certo, il Piano da solo non è sufficiente ma non vedrei grigio a prescindere».

Nel workshop grande attenzione sarà dedicata al lavoro.

«È una componente essenziale di tale trasformazione. Ci sono studi che dicono che l'allarmismo sui robot che sostituiranno l'uomo sono ingiustificati. Possiamo minimizzare gli eventuali effetti negativi aumentando competenze e formazione di chi è già in azienda ma anche delle nuove leve, che oggi stanno facendo la scuola superiore o l'università».

(t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WALKING TOUR Sfida 4.0



Sfida Italia 4.0 è la Digital Factory sorta alle porte di Brescia per agevolare la diffusione e la concreta applicazione delle logiche 4.0 nelle piccole e medie imprese bresciane e lombarde.

A richiesta, 2 nuovi appuntamenti a dicembre e gennaio per le imprese che vogliono conoscere la Fabbrica Digitale:

**mercoledì 20 dicembre e mercoledì 17 gennaio
dalle ore 16.00 alle 18.00**

Sfida Italia 4.0 - Flero (Bs), via Quinzano 23 A

Informazioni e iscrizioni sul sito:

www.sfida-italia.it

In collaborazione con



Il report Istat sulla provincia

Nei primi 9 mesi +7,5%

Nuovo record per l'export
Miglior risultato dal 1991
Germania ancora in testa

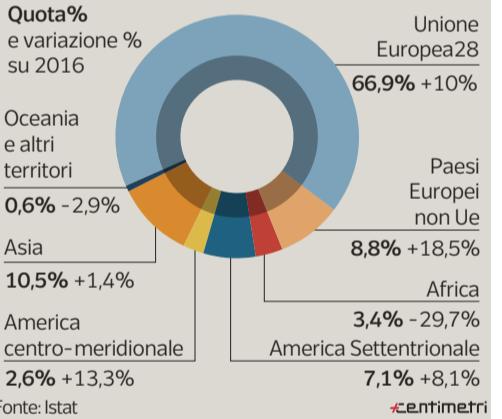
Le imprese bresciane (e italiane) beneficiano della ripresa internazionale diffusa che alimenta i commerci e strappano un nuovo record nell'import-export. I dati relativi alla provincia di Brescia diffusi ieri dall'Istat evidenziano per i primi nove mesi dell'anno esportazioni nell'ordine degli 11,6 miliardi di euro, in crescita del 7,5% rispetto all'analogo periodo del 2016. Ancora più accentuata la dinamica dell'import: 6,7 miliardi di merci e servizi importati, ovvero +12% rispetto al 2016. Numeri importanti, che fanno dire all'Istat che Brescia è nel gruppo di testa delle «province che nei primi nove mesi del 2017 presentano una rilevante crescita delle vendite all'estero». Questo in un trend positivo sia a livello lombardo che nazionale, come evidenziato in un'una nota congiunta degli uffici Studi di Aib e Camera di Commercio. Non solo, come evidenziato dagli stessi «il risultato delle esportazioni è il migliore di ogni terzo trimestre della serie storica dal 1991». Ad eccezione dell'Africa, tutte le macro aree sono in crescita significativa. I commerci all'interno dell'Unione Europea pesano per oltre due terzi rispetto al totale e sono sempre quelli più significativi. La Germania da sola fa quasi un quinto del totale e cresce di

I numeri

Brescia: primi nove mesi (dati in milioni di euro)



Quote export per aree geografiche



oltre il 13%. In crescita anche Francia (+10,6%) e Spagna (+12,8%). In calo invece il Regno Unito (-1,7%), complice l'indebolimento della sterlina. Fuori dall'Ue crescono Russia (+15,5%), Brasile (+33%, India (+29,9%) e Cina (+8,5%), mercati che in alcuni casi – come quello cinese – iniziano a diventare significativi anche in termini assoluti. Anzi, il caso cinese è esemplificativo di una tendenza in atto e di una potenzialità con ampi margini di crescita. Se le importazioni dalla Cina sono ancora di gran lunga superiori rispetto all'export da Brescia, le prime sono in calo (da 530 a 503 milioni circa) mentre le seconde sono in crescita continua (da 302 a 327 milioni di euro). Per Alessandro Orizio, vicepresidente di Apindustria con delega all'internazionalizzazione evidentemente non abbastanza: «L'export verso Paesi come la Cina e la Russia è in crescita ma i numeri assoluti sono ben diversi rispetto a quelli del mercato comunitario. Di sicuro per le PMI c'è molto da fare e devono abituarsi a guardare con altri occhi il mercato estero». Nella nota Aib-Cdc si evidenziano anche i settori merceologici in crescita: «Tra i settori, su base tendenziale, l'aumento delle vendite all'estero di prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti (+41,9%), metalli di base e prodotti in metallo (+10,6%), articoli in gomma e materie plastiche (+10,6%), legno e prodotti in legno (+10,0%), sostanze e prodotti chimici (+9,8%), prodotti alimentari (+7,6%), apparecchi elettrici (+7,0%), mezzi di trasporto (+5,9%) contribuisce alla crescita dell'export bresciano». Il dato congiunturale evidenzia invece un calo dell'export e dell'import rispetto al secondo trimestre. Era un dato atteso, collegato ai consueti rallentamenti del periodo estivo (luglio e agosto in particolare) ma che forse suggerisce un possibile rallentamento anche negli ultimi tre mesi dell'anno. Che, comunque, è destinato a restare ottimo.

Thomas Bendinelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA